

RSU RAI MILANO

29 ottobre 2009

VERTENZA MILANO

(da leggere: LA DIGNITA' DEL CPTV RAI DI MILANO)

Nel 1999 nasceva la cosiddetta "Vertenza Milano". In quel momento si trattava di rilanciare le sorti di un insediamento storico in previsione della fine dell'affitto e della chiusura degli studi della Fiera. Allora lanciammo l'allarme (con sei anni d'anticipo) per denunciare che la dismissione degli studi avrebbe comportato il ridimensionamento del Centro di Produzione di Milano a Sede regionale con l'ovvia contrazione degli organici, come già in parte era avvenuto negli anni '90. La RSU e le Segreterie Sindacali Territoriali aprirono quindi con l'Azienda una vertenza che produsse come risultato la sostanziale tenuta in termini occupazionali e degli spazi produttivi con l'apertura degli studi in via Mecenate.

Quello che reclamavamo, era il rifacimento del Centro di Produzione, in attesa del quale Mecenate risultava essere solamente una soluzione temporanea. Poiché non abbiamo smesso di crederci, ancora oggi chiediamo lo sviluppo del nostro insediamento RAI, uno sviluppo industriale strettamente legato al più complessivo ruolo centrale di Servizio Pubblico collegato alla società ed al territorio, tema che riteniamo senza dubbio fondante per l'intera RAI.

Nel corso del tempo abbiamo assistito alla presentazione di un bando di concorso internazionale, con relativa selezione delle aree possibili, e all'ipotesi di stanziamento di 270 milioni di euro da destinare alla progettazione e costruzione del nuovo insediamento della Rai a Milano. Abbiamo anche partecipato ad una conferenza con il Presidente della Provincia di Milano e quello della Rai nella quale si assumevano impegni finanziari precisi, e infine, con la designazione di Milano come sede dell'Expo, l'impegno del Consigliere di Amministrazione Giovanna Bianchi Clerici, come tramite nei confronti delle istituzioni per accedere ai fondi destinati all'evento per la realizzazione su Milano del nuovo Centro di Produzione Rai. Va anche ricordata, nonostante siano trascorsi anni luce da quel lontano aprile del 2003, la festa in piazza del Duomo per il trasferimento di RAI DUE a Milano, nei fatti mai realizzatasi nonostante la decisione deliberata dal CdA e ribadita da un voto della Commissione Vigilanza RAI.

Ognuno di questi progetti aveva una sua forte dignità industriale, ma sono rimasti tutti nel campo delle ipotesi. Sempre perché non vogliamo smettere di crederci come lavoratori della RAI di Milano ci domandiamo se potrebbe essere il gruppo di lavoro individuato ad hoc per l'Expo a rilanciare l'impegno per la realizzazione di un nuovo Centro di Produzione, gruppo che però, visti i compiti aziendali dei tre vicedirettori designati, è praticamente ridotto alla sola presenza del Dott. Canciani. Perché funzioni, questo gruppo andrebbe soprattutto potenziato sul territorio e ad esso conferire reali poteri decisionali.

Intanto, senza un progetto credibile per il futuro, oggi ci ritroviamo proiettati indietro nel tempo con una scadenza fra tre anni dei contratti d'affitto di Mecenate, mentre l'affitto dello studio 2000, che era stato presentato come il potenziamento permanente del sito produttivo, si è rivelato soltanto un esborso economico fine a se stesso, dato che pare destinato alla cessazione con dicembre. Gli stessi soldi, avrebbero potuto finanziare un mutuo ipotecario per l'acquisizione di spazi industriali di proprietà, come avevamo evidenziato nei passaggi precedenti, relativi all'opportunità o meno di rimodernare il sito di Mecenate. Tutto questo con un'aggravante rispetto al passato: la situazione economico-finanziaria e produttiva in cui si dibatte la Rai oggi. La campagna di disdetta dal canone comincia ad avere i suoi effetti, rendendo impossibile un eventuale aumento dello stesso.

L'acquisizione pubblicitaria mostra una flessione importante generata anche dagli interventi del Presidente del Consiglio che invita le aziende a non investire sulla Rai.

Sollecitata ad una presa di posizione ufficiale, la Rai non denuncia uno stato di crisi, ma stranamente, nell'Azienda circolano funzionari di banca che dovrebbero garantire prestiti per finanziare investimenti tecnologici che non arrivano mai: rifacimento della Radiofonia (a Milano si realizzano anche programmi Radio), del Controllo Centrale, del Montaggio TG e della digitalizzazione in generale, mentre, qualche esponente RAI ci comunica in riunioni ufficiali che probabilmente servono solo per pagare gli stipendi (anticamera della crisi "non dichiarata" dalla RAI), il che è estremamente grave, perché denuncerebbe la pericolosa mancanza di progettualità e di prospettive future.

Nello stesso momento assistiamo alla moltiplicazione delle costose poltrone dirigenziali, tra l'altro assegnate sempre a livello centrale, cioè romano, e ad un sostanziale mantenimento degli appalti esterni, mentre nel frattempo, in particolar modo nella cosiddetta periferia (attributo dispregiativo di cui RAI Milano, suo malgrado, fa parte), i lavoratori "storici" vengono progressivamente marginalizzati e umiliati attraverso svariate operazioni di dequalificazione: gli esempi più eclatanti sono quelli degli Impiegati, confinati in un limbo da almeno un decennio, i Registri, gli Ispettori di Produzione, i Tecnici, gli Specializzati, i Montatori, gli Operatori di Ripresa, e qui ci fermiamo perché la lista è lunga. Non c'è reparto o settore che non soffra questo disagio; su molte professionalità non sono previsti processi selettivi adeguati, tanto meno si prevede un adeguato turnover, né infine un legame con scuole professionali post-diploma che nel passato hanno garantito immissione in RAI di personale già formato e motivato.

A tutto questo va ad aggiungersi il problema dell'assenza di una classe dirigente la quale fortemente ridimensionata negli ultimi anni è oggi un punto dolente per la RAI di Milano che dipende in tutto e per tutto da Roma. Un Centro di Produzione quello di Milano, senza "teste" completamente gestito e telecomandato a distanza, privo di una sua autonomia decisionale. L'ultimo esempio che sta per andare in scena: un ulteriore fiore all'occhiello di Milano sta per volatilizzarsi con la fuoriuscita, prevista a maggio del prossimo anno, della Funzionaria dell'Ufficio Scritture senza che la RAI abbia previsto un adeguato affiancamento e dunque presupponendo che l'intera attività su Milano non esista più.

Roma ghiottona ha fagocitato tutto, posizioni di responsabilità dirigenziale scippate o svuotate, con un livello di Direzione del Personale dunque di Relazioni Industriali, oggi formalmente non più dotato della necessaria autonomia nel dare risposte e soluzioni alle varie vertenze di reparto, di organizzazione del lavoro e di inquadramento. Le Relazioni Sindacali sono diventate un problema. Le stesse infatti vengono affrontate in maniera dilatoria con una controparte proveniente da Roma, risultando completamente insufficienti, tanto da rendere complesso, per fare un esempio, persino il trasferimento presso la Sede di Bologna chiesto un anno fa da una nostra collega.

Per tutta questa serie di ragioni, la RSU e le Segreterie Territoriali Regionali del Sindacato hanno deciso di riavviare con più forza la Vertenza Milano, che riteniamo sia parte sostanziale di una più complessiva Vertenza Rai. Le considerevoli problematiche che si evidenziano nella Sede milanese sono l'avvisaglia, la cartina di tornasole di una questione che coinvolge l'intera Azienda. Per questo partiremo con una campagna di sensibilizzazione che coinvolga tutti i lavoratori in una Assemblea Generale, e che ci vedrà, con il mandato e le direttive assembleari ricevute, impegnati in interventi atti a darne la massima visibilità, esprimendo le idee e le proposte dei lavoratori, che, consapevoli di quanto sta accadendo, con tutte le loro forze professionali sembrano oggi gli unici che cercano di invertire questa rotta e che vogliono rendersi parte attiva del futuro della RAI.